

TESTIMONIANZA di PONTE Anna, nata a Parodi Ligure il 7 novembre 1919 e residente a Isoverde (Campomorone) - Piazza Nicolò Bruno 29 - moglie di Massa Angelo e sorella di PONTE Angelo)  
(resa il 21 ottobre 1977)

---

Durante il rastrellamento della BENEDICTA, con mio padre, mia madre e tre fratelli, STEFANO deceduto dopo la guerra per infarto, ANGELO e GIOVANNI, abitavo alla cascina "PORASSA". Il mattino del giovedì santo, 6 aprile 1944, verso le ore 10, arrivarono i tedeschi alla cascina dove abitavo: circondarono il fabbricato, entrarono, si fecero dare da mangiare e ci chiusero in casa; non ci fecero perquisizione che però fu eseguita il giorno 10 aprile, lunedì di Pasqua. Quando vide i tedeschi arrivare, mio fratello GIOVANNI, che era nato il 26 maggio 1922, scappò sulla Costa Lavezzara, per cui, assente anche ANGELO, alle Capanne di Marcarolo, eravamo in casa al loro arrivo io, i genitori e mio fratello STEFANO, a letto con tre costole fratturate in seguito a caduta accidentale. Chiesero chi abitasse in casa, fecero cioè una specie di censimento, e appesero poi all'esterno della porta d'ingresso all'abitazione un biglietto con l'elenco delle persone che facevano parte del nostro nucleo familiare. Era un reparto di soli tedeschi della Wehrmacht, mentre le "SS" vennero il lunedì di Pasqua. Una mia nipote, PONTE paola di 11 anni, che abitava alla cascina "MENTA II", venne ad avvertirmi che i tedeschi avevano catturato mia fratello GIOVANNI: "Vieni alla Menta" mi disse "che i tedeschi hanno preso zio Giovanni". Andai allora con la bambina e, arrivata alla "MENTA I", notai che era piena di tedeschi che in un primo tempo non volevano farmi passare. Proseguì e poco prima della "MENTA II" incontrai mio fratello Giovanni che era carico di zaini sulle spalle e ferito ad una gamba, scortato dai tedeschi. Lo accompagnai fino alla "MENTA I", da dove i tedeschi, carico e ferito com'era, lo fecero salire verso la Costa Lavezzara, fin sul dorsale, dove poi fu trovato ucciso vicino a certo "PARROCCHIA" di Pontedecimo, che era un partigiano.

Il lunedì di Pasqua vennero alla cascina "PORASSA" le "SS" e costrinsero me e i miei due fratelli ANGELO e STEFANO ad andare alla "MENTA I" dove ci fecero entrare e dopo ci portarono poco distante, verso il ruscello, per dissotterrare un morto, anziano, e poi altri due, oltre il ruscello, a circa 300 metri in linea d'aria dal luogo dov'era sepolto il primo. I tre corpi se li caricarono sulle spalle i miei due fratelli e li portarono sulla strada del carro, dove furono avvolti nella biancheria che i tedeschi avevano razziato in casa mia, al completo, e caricati sul carro trainato da due buoi che aspettava con mio padre. Prima di partire i tedeschi spogliarono la nostra cascina di ogni cosa di valore, di tutte le galline, che portarono via dopo averle uccise, e finalmente proseguirono per Masone con noi e il carro su cui erano caricati i tre corpi, lasciando mio padre a casa e seguendoci con le macchine con cui erano arrivati. A Masone, caricarono i corpi su un camion, si presero i buoi e il carro, misero me e i miei due fratelli su un camioncino scoperto, con mitragliatrici puntate dalla parte anteriore e posteriore verso di noi, e partimmo per Genova. Arrivati alla Casa dello Studente ci separarono e io fui associata ad una cella, si fa per dire, profonda mezzo metro, larga altrettanto e alta circa due metri: fatta cioè in modo tale che non potevo nè sedermi, nè tanto me-



no coricarmi, ma dovevo sempre e solo restare in piedi. Vi rimasi 5 giorni, durante i quali ogni mattina mi venivano a prendere per interrogarmi sia i fascisti che i tedeschi, i quali volevano sapere se io avessi visto tre tedeschi che erano stati fucilati alla cascina "MENTA II" dai partigiani. Io rispondevo, come del resto mio fratello, che li avevo visti alla sera del mercoledì andar via con i partigiani e che null'altro sapevo. Alla Casa dello Studente sapevano tutto quello che io avevo fatto: così, che avevo tirato col mattarello (canello) 18 sfoglie di pasta fresca e fatto i tagliatelli per i partigiani del Distaccamento "MENTA II", il giorno di S. Giuseppe, 19 marzo; che venivano a fare il pane lì da noi alla cascina "PORASSA"; che li aiutavo; che facevo loro da mangiare; che avevo cucito loro i fazzoletti rossi, tratti dai paracadute; era tutto vero e, naturalmente, io negavo, ma lì, intanto, era tutto scritto. Alla Casa dello Studente rimasi 5 giorni e ogni notte sentivo continuamente dei colpi, all'interno; si stava costruendo una galleria interna con dei locali che sarebbero stati poi usati per le torture. Dopo 5 giorni, una sera, sul tardi, fui portata a Marassi dove rimasi 59 giorni e dove ogni tanto continuavano gli interrogatori in cui mi veniva contestato che io ero a conoscenza dove erano i corpi dei tre tedeschi uccisi alla "MENTA I" e che tanto risultava dai loro scritti: in seguito a tale mio diniego, quando arrivai a Marassi fui messa in cella di punizione che era costituita da una brandina e null'altro e al giorno mi portavano solo un pò di pane e un pò d'acqua. Quando, poi, fui portata nella cella normale, allora cominciai a mangiare anche la minestra. Mio fratello STEFANO, deceduto qualche anno fa per infarto, rimase a Marassi solo 17 giorni, mentre l'altro mio fratello ANGELO fu liberato qualche giorno prima di me. Io le avevo fatte più grosse!.

La sera che prelevarono gli ostaggi da fucilare sul TURCHINO, il 19 maggio 1944, noi donne fummo fatte scendere, alle 22 circa, dalle celle del 4° piano e con me c'erano anche due marchesine di Ceva. ~~Noi~~ ~~donne~~ ci chiamavano per nome e cognome e ogni tanto ne prendevano due: rimanemmo in 5 e ci trattennero nel cortile fino alle 2 del giorno 19 e poi ci fecero rientrare nelle celle. Le altre le portarono via, non so dove.